

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 276

## PROPOSTA DI LEGGE

### d'iniziativa del Deputato CRUCIANI

Presentata il 24 luglio 1963

Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno

ONOREVOLI COLLEGHI! — La crisi di involuzione e depressione economica che ha colpito alcune zone dell'Italia centrale (l'Umbria, la Sabina, talune province delle Marche e della Toscana) è fenomeno relativamente recente, e che tuttavia non ha mancato di interessare prima di tutto la pubblicistica regionale, poi qualche studioso anche in campo nazionale, ed infine il Parlamento e le stesse autorità di Governo.

Si tratta di un problema che ha caratteristiche particolari, e per il quale non è sempre possibile utilizzare la vasta elaborazione dottrinarie esistente sul problema del Mezzogiorno. Anzi, si può dire in certo senso che proprio i provvedimenti adottati per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno siano stati una delle più importanti concause che hanno determinato nel Centro Italia l'accennata crisi. Regioni dall'economia in faticoso progresso si sono trovate improvvisamente di fronte a provvedimenti particolari in favore di zone limitrofe, che hanno risucchiato verso queste ultime energie, capitali, iniziative; mentre nel contempo si determinava a nord, dapprima sull'incentivo del metano (combustibile a basso costo, di cui le regioni centrali sono state finora prive), poi per ragioni di concentrazione capitalistica, uno straordinario progresso, che si è finito per chiamare *tout court* « miracolo economico italiano ».

Ma quel miracolo non si è davvero verificato per le regioni del Centro, che pure all'Italia appartengono, e che anzi in questi anni hanno visto il loro ritmo di sviluppo costantemente decrescere, nella misura in cui nelle altre regioni progrediva. Per cui, comparativamente all'andamento generale del Paese, non è azzardato parlare di una vera e propria crisi di involuzione economico-sociale, che ha portato queste regioni verso una fase di accentuata depressione, di cui sono evidenti indici:

1°) la perdita di quota del reddito medio annuo *pro capite* comparativamente alle altre Regioni (si vedano al riguardo le elaborazioni I. S. T. A. T.);

2°) il rapporto tra reddito industriale e reddito agricolo, per cui queste regioni, che già avevano raggiunto nell'anteguerra un sufficiente grado di industrializzazione rispetto alle condizioni generali di allora, si trovano oggi sottoposte ad un processo di disindustrializzazione, in contrasto con la tendenza di tutte le economie moderne in progresso, fino al punto di avere una proporzione di popolazione che vive del reddito agricolo e una incidenza del reddito agricolo sul reddito complessivo assai superiore alla media nazionale;

3°) lo spopolamento, apparso particolarmente allarmante dai dati dell'ultimo censimento, e che colpisce in modo accentuato le

zone montane appenniniche, dove non si è riusciti ad installare nuove forme di attività al posto di quelle che sono andate man mano scomparendo, o che non offrono più un reddito sufficiente.

Di fronte ad una tale situazione, l'azione dei Governi si è dimostrata in questi anni lenta, impacciata, inadeguata alle reali esigenze delle zone interessate. La proposta di legge speciale per la zona industriale di Terni, elaborata nella II legislatura repubblicana dall'onorevole Micheli sulla base di una proposta del settimanale « Centro Italia » (che identificò per primo le caratteristiche della crisi quando essa era ancora al suo sorgere, e ne suggerì gli opportuni rimedi), non riuscì mai ad arrivare all'approvazione. A parte la legge per Assisi (di limitatissima portata, e che non è riuscita praticamente ad entrare in funzione — per le difficoltà frapposte dalla burocrazia statale — fino a pochi giorni prima della sua scadenza) nessun provvedimento di incentivazione è stato preso per arrestare quanto meno il preoccupante fenomeno che si andava determinando. Anche le quote riservate all'Umbria e alla Sabina nell'applicazione dei provvedimenti di incentivazione di carattere generale, sono sempre state singolarmente ridotte, un pò per l'inefficienza e le difficoltà frapposte in sede periferica dagli istituti di credito cui sarebbe spettata la concreta applicazione di determinate leggi, un pò per l'incomprensione delle autorità in sede centrale (vedi il tipico caso della legge n. 691 per le costruzioni alberghiere, e il rapporto tra le concessioni di mutui date all'Umbria e alla Sabina e la concessione totale), un pò anche — occorre riconoscerlo — per l'inerzia dimostrata dagli operatori locali. Ma è regola provata che le iniziative locali si determinano nelle zone meno sviluppate solo e in quanto siano concretamente incoraggiate da intelligenti provvedimenti di Governo.

Nel corso della III legislatura, molte speranze furono accese dal dibattito sulla crisi economica umbra, che si svolse alla Camera dei deputati nel febbraio del 1960, con la partecipazione di parlamentari di tutti i settori, e si concluse con l'unanime approvazione di un ordine del giorno che condensava in 10 punti i provvedimenti d'urgenza da adottare per la rinascita della Regione. Ma quei « 10 punti » solennemente fissati dal Parlamento erano destinati a restare lettera morta, negli anni successivi, sul piano della concreta azione di Governo a cominciare da quello essenziale, riguardante le comunicazioni stradali e autostradali, che veniva ad-

dirittura attuato in senso opposto allontanando dall'Umbria il percorso dell'Autostrada del Sole, ed escludendola — sola regione d'Italia — anche dal Piano autostradale per le arterie che si prevede di costruire in futuro.

Nell'agosto del 1961 l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, nel riconoscere la gravità della situazione determinatasi, convocò una apposita riunione interministeriale, al termine della quale furono annunciate alcune direttive di intervento nell'Italia centrale e la messa allo studio dei relativi strumenti. Ma nessun concreto esito si ebbe neppure da questa iniziativa governativa; così come nessun seguito hanno avuto nella III legislatura le diverse proposte di legge intese a suggerire determinati provvedimenti di incentivazione in favore delle zone dell'Italia centrale (nonostante le assicurazioni del Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno).

Si è avuta, sì, nel corso della legislatura testè conclusa, la elaborazione scientifica del cosiddetto piano per lo sviluppo economico regionale umbro; ma, a parte ogni considerazione di merito che pur potrebbe farsi su quegli elaborati, ad essi non ha fatto seguito alcun provvedimento finanziario che possa tradurre in realtà tali teoriche disquisizioni.

Né è da prevedere che si possano trovare a breve scadenza gli ingenti fondi necessari (che pure si sono trovati per i piani di sviluppo concernenti altre regioni); anche perché è nel frattempo prevalsa la tendenza di non dare luogo a programmazioni regionali prima che sia stata formulata la programmazione nazionale, il che, a prescindere da ogni altra valutazione, non consente di formulare prospettive serie per la regione umbra.

Al punto assai grave in cui è ormai giunta la situazione, non sembra possibile ovviare con la proposta di nuovi provvedimenti settoriali; così come non è possibile attendere la lunga scadenza di altre eventuali decisioni. Occorre un deciso intervento di incentivazione da parte dello Stato, con carattere di eccezionalità, per spezzare il circolo morto in cui la situazione economica (e quindi sociale, e quindi politica) dell'Umbria e della Sabina sembra definitivamente rinserrata.

Questo provvedimento può essere solo quello della immediata estensione all'Umbria e alla Sabina di tutti i benefici che sono stati concessi dalle varie leggi in favore del Mezzogiorno.

Sono note le resistenze e le perplessità sorte in ordine all'annoso problema della industrializzazione di Roma e, senza entrare nel merito delle polemiche sorte e dilatatesi

sull'argomento, è opportuno ricordare come, Terni e Rieti possono presentarsi come elementi ideali per l'avvio a soluzione dei problemi comunque prospettati e ciò soprattutto quando saranno sostanzialmente migliorate le comunicazioni ferroviarie e stradali e come a detta soluzione possono accingersi a partecipare anche gli altri centri umbri come Perugia, Foligno, Spoleto, Orvieto, Città di Castello, ecc.

Anche per conseguire questo fine, l'estensione all'Umbria della Cassa per il Mezzo-

giorno si presenta come essenziale. Non è dunque, questo che si richiede, un provvedimento di privilegio particolare, come quelli che sono stati in altre occasioni richiesti — ed ottenuti — per altre regioni o per altre situazioni, e forse con minore ragione, ma è un provvedimento di giustizia dovuto dalla comunità nazionale in favore di una zona d'Italia travolta senza sua colpa o demerito da una crisi, che proprio dall'inerzia e dai disorganici provvedimenti del Governo nazionale trae le sue origini prime.

---

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ARTICOLO UNICO.

Le disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni, sono estese — in quanto applicabili — al territorio delle province di Perugia e Terni, nonché all'intero territorio della provincia di Rieti.